

Valerio Meattini

Anamnesi e conoscenza
in Platone



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato stampato con un contributo
dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari*

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674437-1
ISSN 2420-9198

INTRODUZIONE 2015

In generale

Se, come ha scritto un esperto e vigile studioso del mondo antico, la forza dei modelli classici si è consolidata tra la fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo, potrebbe avere un senso che torni a ripubblicare la mie prime ricerche sull'opera poderosa di uno dei più influenti di quei modelli¹, tanto più che anche con un particolare sguardo, se non esclusivo, alla filosofia si è parlato, a poco più di un decennio dal ventunesimo secolo, di un *ritorno degli antichi*². Prestando attenzione

¹ Cfr. CANFORA 2009, pp. 763-772. Dopo la reazione ai fascismi e poi con la cosiddetta rivoluzione culturale dei tardi anni Sessanta e Settanta del Novecento che avevano inferto, scrive Canfora, un *ulteriore* colpo all'oblio dei 'modelli' antichi, il declino delle 'rivoluzioni culturali' e poi del 'socialismo reale' in Europa hanno riportato in primo piano, nella discussione pubblica e nella riflessione, forme di pensiero, concetti e questioni che la divisione del mondo in due 'campi' contrapposti, ma entrambi ancorati a visioni e valori fortemente moderni, aveva per l'appunto per lo più ridotto a un interesse storico specialistico e non tipologico-dinamico (aggiungo io) con il presente. Che vi sia o no consapevolezza, sostiene Canfora, è un fatto significativo che parole chiave del mondo antico sono tornate centrali per capire l'attualità e ne indica alcune: schiavitù, impero, democrazia, costituzione mista, diritto naturale, libertà. Importante in queste pagine di Canfora è il reale contesto storico (oggi diremo medio-orientale) in cui la vicenda culturale greca si è svolta, spostando così l'attenzione, come del resto dovrebbe essere ovvio, verso oriente e abbandonando le concezioni che hanno legato la cultura greca ad un'idea 'ristretta' di Europa. Si veda, inoltre, riguardo a Platone, una pungente riflessione sull'utopia come criterio di giudizio della realtà effettuale, CANFORA 2014.

² Cfr. CAMBIANO 1988, *Il ritorno degli antichi*, in cui risuona il titolo del libro di E. GARIN 1983, *Il ritorno dei filosofi antichi* di cinque anni prima. Il libro di Cambiano ha una dimensione spiccatamente storiografica ed è di grande aiuto per l'esame del fondazionalismo storico e/o concettuale nella concezione 'europea' della filosofia e sui presupposti che hanno guidato e guidano i pronunciamenti di chi si è misurato col tema. Segnalo, per l'importanza che ha avuto l'ermeneutica gadameriana come filosofia dell'appartenenza alla tradizione e non più soltanto come capacità di lettura dei testi, l'analisi e la discussione critica del capitolo secondo ("Il classicismo animistico di Gadamer"). Cambiano vi rivendica i metodi, le regole e le argomentazioni squisitamente storico-filologici. L'assunto che alimenta le pagine di Cambiano è che la filosofia antica

alle sfere dell'etica e della politica abbiamo avuto, nel nostro tempo, una produzione significativa e continua, incentrata su come gli antichi avevano pensato le virtù, le relazioni tra uomo e *tyche*, degli uomini tra loro, degli uomini e dei beni, su che cosa pensassero di ciò che la vita ha di desiderabile, di come debba essere vissuta, della sua imprevedibilità e della sua migliore organizzazione, del suo ordine possibile³.

D'altra parte, per quanto riguarda Platone, l'interesse, dalla seconda metà inoltrata del Novecento ad oggi, si è perfino rafforzato rispetto alla pur imponente messe di studi e di ricerche che ha caratterizzato il classicismo e i nuovi classicismi che affondavano le radici in epoca umanistica e che esplicitamente vi si sono richiamati⁴. La bibliografia platonica continua ad arricchirsi per l'impulso di molti platonisti appassionati e di valore, fino a costituirsi in un vero e proprio principato culturale da parte di quella scuola di Tubinga-Milano che si è assunta

ha prevalentemente concepito se stessa come un tipo di vita e non soltanto come un'attività argomentativa sconnessa dall'immagine di sé che la filosofia intendeva costruire, e che, dunque, trovare continuità dirette, senza mediazioni e deformazioni con le immagini successive della filosofia, è impresa posta radicalmente in dubbio. Di conseguenza, la storia della filosofia antica non può non diventare anche altro, immersa di nuovo nei contesti che l'hanno prodotta, ridimensionando le sue pretese di esprimere l'essenza del mondo antico e addirittura dell'Occidente: ritorno degli antichi, appunto, e non *soltanto* dei filosofi antichi. Garin, a dire il vero, scrivendo del ritorno dei filosofi antichi nell'Umanesimo e Rinascimento aveva ben presente che l'*antico* (che tornava) era "l'intera umanità operante: poesia e teologia, scienza e filosofia, ed anche la grande prosa storica e il diritto, i monumenti architettonici e le macchine, le statue e i quadri, le tecniche e i costumi, fino agli oggetti domestici – le coppe e i gioielli" (p. 12). Cambiano rafforzava quella posizione.

³ Ricordo soltanto STRAUSS 2010 (su Platone, Aristotele e Tucide), VOEGELIN 1986 (per "il ritorno alla grecità") MCINTYRE 2007 (per l'etica delle virtù) NUSSBAUM 1996 (per il contesto di 'fragilità' radicale della vita umana), BERTI 1987 (per la validità della concezione della razionalità e dell'etica aristotelica), REALE 1995 (per la saggezza etica degli antichi), CANFORA 2014 (per le potenzialità di riflessione e consapevolezza etico-politica dell'"utopia" platonica) MEATTINI 1984 (per come la vita vada vissuta in quanto uomini secondo Platone), il movimento di elaborazione del neorastotelismo continentale della *Rehabilitierung der praktischen Philosophie* e le ben note forme di aristotelismo anglosassone. Indicazioni men che sommarie, ma che spero lascino intuire qualcosa della presenza degli 'antichi' nel nostro clima culturale.

⁴ Cfr. GARIN 1983, pp. 11-30, dove si legge che in quel periodo è "l'immagine stessa dell'antico che cambia perché sono diversi il senso della storia, il concetto del sapere e della ricerca, della filosofia e della scienza, della verità e della conoscenza della verità. Ed è assurdo ritenere che un fenomeno così ampio, destinato a diffondersi in tutta Europa, con profonde e sottili ripercussioni sul piano politico e religioso non meno che sugli 'ideali' educativi dei gruppi dirigenti, possa essere nato senza radici ben più profonde di mere esigenze 'grammaticali' e 'erudite'."

l'impegno di rinnovare il paradigma interpretativo di Platone in funzione di una "teoria dei principi" di cui sarebbe possibile la ricostruzione alla luce delle testimonianze indirette (di Aristotele, soprattutto) e in un certo senso dirette (le reticenze dello stesso Platone), permettendo una così nuova e inedita concezione di quel pensiero, al punto da far parlare di una vera e propria "rivoluzione copernicana" dell'ambito di ricerca. Altri ha contestato questo "neues Bild", che sarebbe, appena in nuova forma, l'immagine del Platone tardo antico: "quella che offriva Plotino operando una *contaminatio* di Uno ineffabile del *Parmenide* e di Bene 'al di là dell'essere' della *Repubblica*, o che offriva Porfirio chiosando il *Filebo* mediante la 'dottrina dei principi' dell'esegesi aristotelica". Strade già battute e che non sarebbe il caso di ripercorrere⁵. Certo è che quella strada già battuta e che è stata ripercorsa, magari non proprio pedissequamente, da un folto gruppo di studiosi ha prodotto, dal punto di vista editoriale, una mole di volumi che da soli costituiscono un evento nella storia dell'interpretazione di Platone. Per quanto mi riguarda non ho preclusioni verso paradigmi classici, romantici, nuovi o vecchi e rinnovati poiché ritengo, con Platone, poco retributivo indulgere alla "ragion pigra" rappresentata in questo caso dal proprio schema d'interpretazione e dall'eventuale scuola d'appartenenza. Quando ci si sente stabilizzati in una linea di ricerca, e si rimane intrappolati nel gioco delle sole varianti previste, si perde quella bella temerarietà, tanto apprezzata da Platone, che è il sale della ricerca filosofica. I sostenitori delle dottrine non scritte come autentica fonte di conoscenza del pensiero di Platone hanno posto l'accento su questioni teoriche rilevanti per la comprensione di punti chiave dell'opera scritta, e, se si accetta che anche in esse non si desse una chiusura dottrina dogmatica, per i motivi su cui tornerò, non vedo perché privarci del loro contributo. Sono d'accordo con Findlay che i "dialoghi sono opere di un incredibile valore filosofico, ma solo perché, oltre a quanto affermano esplicitamente, essi accennano ad uno strato profondo di concezioni che si colloca molto al di là di quanto dicono"⁶. Non si può mettere in dubbio, per quanto mi riguarda, che noi non possiamo leggere gli scritti di Platone come leggiamo le opere a lui posteriori e soprattutto le opere in cui l'autore parla in prima persona e vuol farci capire che cosa pensa e come lo pensa. La storia della scrittura non è una storia lineare, e, senza giungere a tutte le conclusioni di Leo Strauss sulla questione, bisognerà pur tener presente

⁵ ISNARDI PARENTE 1984, p. 84.

⁶ FINDLAY 1984, p. 369.

che certi testi in certe epoche sono ben diversi dalla nostra idea di testo e che il lettore non può essere 'innocente'. Per Platone, poi, il discorso è del tutto peculiare perché è lui stesso che pone la questione del giusto valore della scrittura. La sua difesa dell'oralità, consegnata allo scritto, è, tra l'altro, nel *Fedro*, messa sulla bocca di quel maestro del *logos* parlato di cui si tramanda che nulla scrisse (e questa è una differenza rilevante rispetto ad Alcidamante e Isocrate che pur difendono l'oralità)⁷.

Devo, però, dire, per quanto riguarda l'argomento dell'anamnesi, che io continuo a considerare centrale per capire Platone, di non aver trovato nei rappresentanti della Scuola di Tubinga (o Tubinga-Milano) alcun aiuto e sono quindi rimasto a tu per tu con i *Dialoghi*. Per quanto riguarda, invece, altri temi come la dialettica, l'*anypotheton*, il Bene, ho integrato quel che ritenevo utile e giusto, per non stravolgere il mio scritto di allora, in questa *Introduzione* e nella *Postilla*.

Continuano anche a pubblicarsi le interpretazioni di singoli passi e luoghi dei *Dialoghi* secondo la scuola in senso lato analitica. Ne fanno parte quegli studi che vagliano la consistenza logica delle argomentazioni che vi si svolgono e che s'impegnano anche ad escogitare come avrebbero potuto rispondere gli interlocutori di un Socrate, troppo presto e troppo facilmente, presentato come vincitore di un confronto dialettico. Spiccatamente 'monografici' e tematici, formano anch'essi una specifica e molto praticata tipologia di ricerca, soprattutto in ambiente anglosassone.

Le ragioni di una nuova edizione

Resta, dunque, in così nutrito novero di ricerche e di orientamenti, da indicare le ragioni di questa nuova (e anche rinnovata) edizione di un vecchio libro.

Di fronte alla ricerca storico-filologica e filosofica che Platone ha stimolato, questo deve essere chiaro. Il momento teoretico e la ricostruzione dottrinale non sono sovrapponibili, anche se in genere è spesso rinvenibile nelle ricerche filosofiche un quadro preventivo e un'esigenza di comprensione teoretica che impone la ricerca. Tuttavia, è essenziale che il pensiero alla caccia della verità (secondo bella immagine cusaniiana, ma che ha il suo retroterra proprio in Platone, in quel paragone con le "cagne di Laconia", implacabili con la preda, cui lo Zenone del

⁷ Si può vedere il recente contributo di NARCY in CASERTANO (a cura di) 2011, pp. 139-46.

PRESENTAZIONE 1981

Francesco Barone

Avrei volentieri presentato questa raccolta di ricerche platoniche di Valerio Meattini nella "Collana di studi filosofici dell'Università di Pisa", in cui accolsi, in anni passati, i lavori di studiosi giovani e meno giovani, evitando loro le consuete difficoltà editoriali. Sarebbe stato anche di buon auspicio, perché molti titoli di quella collana fruttarono poi, agli autori, successi accademici.

Le difficoltà attuali della vita universitaria me lo hanno tuttavia impedito. Quella collana, in primo luogo, si è interrotta. E Valerio Meattini, d'altra parte, non ha rapporti, se non affettivi, con l'Università di Pisa : la legislazione vigente – che pur permette la collocazione nei ruoli di chi ha magari il solo merito di essere diventato "precario" per la benevolenza di qualche docente e di conservarla, sebbene poco o nulla abbia fatto negli anni del "preariato" – non ha sinora trovato, infatti, il modo di non sbattere la porta in faccia a giovani che, come Meattini, hanno dato prove concrete della propria capacità e dell'impegno, nonostante che le avverse congiunzioni astrali li avessero esclusi da contratti o borse di studio statali.

Malgrado il disagio creato da questa situazione, Meattini ha saputo ben mettere a frutto la libertà di ricerca che negli ultimi due anni gli è stata concessa dall'aiuto di Enti privati, come l'Istituto per gli studi storici di Napoli e la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, e dall'interessamento di studiosi che ancora credono che i giovani di valore vadano incoraggiati ed aiutati, indipendentemente dall' "aria di famiglia".

Nei cinque capitoli di Anamnesi e conoscenza in Platone, infatti, egli riunisce solo una parte, e non la maggiore, delle analisi e riflessioni che da qualche anno ha sviluppato sull'opera del filosofo greco, che è stato sinora il principale ma non unico oggetto della sua sincera e lucida passione filosofica. Non è certo casuale che a tutt'oggi la sua fattiva attenzione (documentata già anche da qualche scritto) si sia soffermata pure su Piero Martinetti, un pensatore che, nonostante la distanza di secoli da Platone, condivide con questi alcuni temi di fondo nell'impostazione filosofica.

Tali interessi indicano che Meattini, poco incline a seguire le mode,

compresa quella "storicistica" nelle sue varie sfumature, ritiene che i problemi filosofici abbiano una loro persistenza e continuità, nonostante la variabilità delle formulazioni, relative alle situazioni storiche e alle inconfondibili personalità dei filosofi. Il "colloquio" con Platone (o con Martignetti, o con altri) non ha quindi per lui una motivazione erudita e neanche soltanto quella, più vivace, di una storia delle idee. La preparazione filologica scrupolosa è fuori discussione quando, come nel caso di Platone, è base necessaria: ma essa è soltanto uno strumento per "confilosofare" con l'autore studiato su temi teorici che sono sentiti persistere vitali attraverso anni, o secoli, di storia.

Questo colloquio è ciò che Meattini chiama "pensare", distinguendolo dall'accezione corrente di tale termine, che molto spesso indica soltanto una stereotipa ripetizione di "schemi espressivi". Il colloquio è un impegno personale di ricerca, che tuttavia, come ogni impegno conoscitivo, ed anche per la persistenza oggettiva del problema, aspira a dare alle risposte un valore che vada oltre il semplice punto di vista soggettivo. Può questa aspirazione a certezze oggettive giungere a risultati che non siano semplici scelte e proposte personali, seppur sgorganti da un irrinunciabile bisogno di verità? Quale che sia la soluzione, si è qui di fronte a un momento essenziale del filosofare.

Sono a tutti note le modalità della risposta positiva di Platone, modello di tante altre risposte positive, pur variamente modulate, che nel corso dei secoli fanno guardare alla filosofia come a un sapere assoluto, allo sguardo sul mondo di quel che di divino che, per Platone, è in noi. Ed è significativa, per l'orientamento verso cui propende Meattini, la sua dedizione appassionata al "colloquio" con Platone, un autore con cui non ci si può mai confrontare filosoficamente "a freddo".

Su tale orientamento, come su alcuni punti particolari delle analisi di Meattini (che inevitabilmente risentono dell'orientamento), il lettore potrà discutere ed avanzare questioni. Ma la lettura delle pagine che seguono offrirà anche in questo caso qualcosa di positivo. Meattini, infatti, non prende lo spunto da Platone per inseguire le proprie elucubrazioni: il suo "pensare" è sempre un "pensare con" il filosofo greco, sicché effettivamente tali pagine sono un'utile introduzione a Platone, a tutto Platone, data la centralità che nel suo pensiero hanno i temi dell'anamnesi, della conoscenza, della dialettica.

Per mio conto, sia per l'esperienza fatta parlando con lui di queste pagine sia perché conosco ormai da anni il gusto di Meattini per la discussione e il dibattito anche vivaci (era già così al primo anno di Università, contrariamente alla maggioranza degli studenti), sono certo che

egli apprezzerà e mediterà sul serio critiche ed obiezioni. Non può essere diversamente per chi ama, soprattutto, l'autonomia del pensare. E Meattini l'ama, diversamente da quello che fanno gli abitanti della caverna nel celebre mito all'inizio del libro VII della Repubblica. Infatti, "ciò che caratterizza la condizione degli abitanti della caverna è la loro mancanza di autonomia".

Viareggio, luglio 1981

Francesco Barone

Il testo greco a cui mi riferisco è, in linea generale, quello stabilito da Burnet nell'edizione oxoniense; per il testo in italiano, quando non compaia il nome del traduttore, la traduzione è mia.

AVVERTENZA

Ho raccolto in volume questi saggi, scritti ormai da qualche anno, e rimasti tutti inediti ad eccezione del primo della raccolta che fu pubblicato da Augusto Guzzo nella rivista "Filosofia", fasc. I/1979, ed è quello che è stato maggiormente modificato. I saggi sono stati ritoccati e collegati fra di loro di modo che potessero presentarsi come capitoli di un libro, e ciò anche per facilitare i rimandi e i richiami. Ho pensato, infatti, questo volume, come il resoconto del mio avvicinamento al pensiero di Platone e come una introduzione al pensiero del filosofo. L'oggetto stesso della ricerca mi ha permesso di unire assieme quanto era stato pensato autonomamente, giacché gli stessi *Dialoghi* non sono trattazioni filosofiche, ma piuttosto incontri tra uomini in cui viene a determinarsi una situazione affatto particolare: la situazione filosofica. Di conseguenza la riflessione sui *Dialoghi*, quando e dove che sia, ha come suo stabile riferimento la situazione filosofica e, concretamente, può ben presentarsi come un'introduzione a quelli. Ho lasciato così sullo sfondo la letteratura platonica, (divenuta ormai, da tanto tempo, un vero e proprio campo di ricerca autonoma e interessata molto spesso a questioni che con Platone hanno poco a che fare), mentre ho sviluppato nelle note quei temi che possono risultare utili per una lettura, appunto, introduttiva. Non ho potuto evitare qualche ripetizione; per farlo avrei dovuto modificare la struttura di questi miei primi scritti platonici che invece ho voluto mantenere.

Con vivo piacere colgo l'occasione per dimostrare la mia gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del presente volume. Innanzi tutto rivolgo il pensiero a Giorgio Colli che non vedrà il libro, ma a cui egli ha contribuito con il peso decisivo che ha l'aver aperto un orizzonte di ricerca. Ringrazio Maria Völker Kamarinea e Laura Fossetti per i suggerimenti nati nelle tante discussioni avute in comune e improntate sempre, come voleva Platone, a grande benevolenza; ringrazio l'amico Valerio Petrarca per l'incoraggiamento datomi e la simpatia dimostratami e per aver letto e discusso con me il saggio conclusivo. Un

particolare ringraziamento al direttore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, professor Giovanni Pugliese Carratelli, che mi accolse all'Istituto in qualità di borsista per l'anno '79-80 e che ha seguito i miei successivi e più ampi studi su Platone a cui spero di dar presto forma definitiva. Sono riconoscente alla "Fondazione Luigi Einaudi" di Torino che mi ha permesso di continuare la ricerca subito dopo lo scadere della borsa napoletana. Infine, al professor Francesco Barone che ha rivisto tutti i miei scritti, a cominciare dalla tesi di laurea su Piero Martinetti e che si è sempre interessato alla loro pubblicazione, va tutta la mia gratitudine; anche questa introduzione a Platone si stampa per suo incoraggiamento e interessamento.

Pisa 1981

INDICE

<i>Introduzione 2015</i>	9
<i>Presentazione 1981</i>	45
<i>Avvertenza</i>	49
<i>Introduzione 1981</i>	51
<i>Capitolo Primo</i>	
Aspetti filosofici nella dottrina platonica dell'anamnesi	57
1. Debolezza dell'argomentazione eristica	58
2. Lo schiavo di Menone	60
3. Consistenza filosofica dell'anamnesi	63
4. Nella cella di Socrate	71
5. Il volo e la caduta	75
6. Anamnesi e dialettica	77
7. Anamnesi e mneme	80
<i>Capitolo Secondo</i>	
Note sulla dialettica nei dialoghi platonici	85
1. Porre la domanda fondamentale	85
2. La consuetudine con il fondamento	111
3. Indagini e conferme	119
<i>Capitolo Terzo</i>	
La "Psyche aute kath' eauten", una via per comprendere il "Fedone"	131
<i>Capitolo Quarto</i>	
L'episteme nel libro VII della "Repubblica"	145

Capitolo Quinto

Il paradigma socratico del filosofare, un'ipotesi sulla comunicazione filosofica	161
Postilla storiografico-filosofica	181
Bibliografia	203
Indice dei nomi	211

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016